

Per una causa immensa

Grottaferrata, 20 febbraio 1937: come ogni sera, le monache si radunano nella sala capitolare per ascoltare la breve lettura che la Regola benedettina prescrive prima dell'Ufficio di Compieta. Una monaca di 78 anni, Madre dell'Immacolata, siede al suo posto di decana, vicino al seggio abbaziale, appoggiata al suo bastone e tenendo in mano l'inseparabile Salterio. E' tanto malandata che hanno dovuto aiutarla a salire gli scalini del Capitolo, dove si è trascinata dalla sua stanza d'infermeria perché non vuole perdere la lettura di un bel libro sulla Passione che l'affascina. D'improvviso il braccio sinistro le ricade inerte: invano ella tenta di risollevarlo con l'altro braccio. Non è spaventata, sorride. La badessa capisce subito che si tratta di un ictus cerebrale e dà il segnale della fine della lettura, rimanendo al suo posto, mentre le sorelle sfilano davanti a lei per raggiungere il coro della Chiesa. Appena la comunità è uscita, Madre dell'Immacolata si affloscia fra le braccia della badessa. Vive ancora cinque giorni, cosciente, ma senza poter parlare né inghiottire nulla: si spegne dolcemente il 25 febbraio.

Una morte attesa, serena, come tante altre alla Trappa, dove - ripete un vecchio adagio - "si vive male, ma si muore bene". Madre dell'Immacolata, se avesse potuto parlare in quegli ultimi giorni di vita, avrebbe certamente smentito la prima parte di quel detto: lei, alla Trappa, aveva vissuto bene, felice, amando tutti ed essendo amata da tutti. La sua era una famiglia cistercense, dato che due sorelle, Alberica e Giuseppina, vivevano con lei a Grottaferrata e l'amatissimo fratello Nivardo era fratello converso alla Trappa di Frattocchie. Maestra delle novizie, maestra delle sorelle converse, priora, incaricata della sartoria, cantatrice per oltre vent'anni (aveva la passione dell'Ufficio divino, che guidava e sosteneva con la sua voce stupenda), era stata una delle colonne della comunità, malgrado la salute fragile che l'aveva fatta soffrire durante tutta la vita.

La sua morte molto comune era stata però preceduta da un episodio per niente comune, di cui *l'amabile Provvidenza*, come Madre dell'Immacolata definiva la bontà premurosa di Dio, si servì per guidare la poverissima comunità di Grotta su cammini del tutto impreveduti e particolari. L'abbé Paul Couturier aveva inviato alla badessa di Grottaferrata il suo opuscolo di invito per quella che si chiamava allora "Ottava di preghiera per l'Unità della Chiesa". Il grande apostolo dell'Unità si augurava il sorgere, in tutte le confessioni cristiane, di monasteri contemplativi, consacrati alla grande opera della riunione, in cui "*potesse sbocciare l'offerta allo Spirito di vite oscure e nascoste per collaborare al Suo grande e duro lavoro di radunare i cristiani nell'unico Regno di Cristo*"⁽¹⁾. Lasciamo ora che la badessa, Madre M. Pia Gullini, donna di eccezionale e profetico intuito ecumenico, riferisca l'accaduto in una lettera a Don Couturier: "*Reverendissimo Padre, penso di farle piacere raccontandole quello che è successo nella nostra comunità...Avendo ricevuto il suo invito, l'ho letto alla comunità il 17 gennaio, seconda domenica dopo l'Epifania, che la nostra liturgia consacra al SS. Nome di Gesù. Dopo il Capitolo Madre dell'Immacolata, la nostra decana, 78 anni, è venuta a vedermi, con in mano il bastone, sostegno delle sue povere gambe malconce e con un viso raggianti che sembrava ringiovanirla: " Quello che lei ha appena letto, com'è bello! E' proprio per me. Oggi è l'anniversario della mia professione. Mi sembra di aver capito che per questa causa si può offrire la vita: vengo a chiederle il permesso di offrire al Signore, per questo scopo, il poco tempo che mi resta. Oh, che grande scopo!". Io ascoltavo, colpita dal contrasto fra questo corpo, curvo a causa dell'età e delle malattie, e i suoi occhi, i suoi begli occhi che si vedevano così raramente, scintillanti d'amore e di giovinezza dello spirito. Ho risposto affermativamente,*

commossa, mio malgrado, dalla constatazione della rapidità dell'opera della Grazia in quest'anima semplice e pura come quella di un bambino".⁽²⁾

Quello che accadde dopo quest'offerta coinvolge personaggi, gruppi e movimenti di quella fase preparatoria e profetica della storia dell'ecumenismo di cui non è stata ancora scritta una relazione documentata e completa. In questa storia l'umile Trappa di Grottaferrata ha giocato un ruolo modesto, ma importante di catalizzazione spirituale, soprattutto a causa della personalità ardente e affascinante di Madre M. Pia, i cui soli interessi e desideri erano quelli di Cristo. La lettera di M. M. Pia a Don Couturier, che abbiamo sopra citata, porta in alto un'annotazione fatta dallo stesso P. Couturier, con la sua bella e chiara scrittura: "Da comunicare al mio caro P. Benedict". Don Benedict Ley era un monaco anglicano dell'abbazia di Nashdom (oggi Elmore), nata dalla scissione della comunità di Caldey, di cui una parte aveva scelto di entrare nella Chiesa cattolica, trasferendosi in seguito a Prinknash. Il 15 luglio 1938 Don Benedict scriveva a M. M. Pia: "...Il mio caro amico, il reverendo Couturier di Lione, mi ha concesso il privilegio di leggere la sua lettera del dicembre 1937, in cui lei gli racconta la magnifica offerta e la morte di Madre dell'Immacolata. Oso sperare che mi permetterà di dirle quanto sia stato profondamente commosso da tutto ciò che scrive. Io sono un prete anglicano, membro di una comunità benedettina stabilita nella Chiesa d'Inghilterra, comunità che tra i suoi compiti principali ha quello di lavorare per la riunione degli anglicani con la Chiesa cattolica romana. Quindi può capire come l'immensa carità di Madre dell'Immacolata mi abbia colpito nel più intimo del cuore..."⁽³⁾

Alla Trappa di Grottaferrata l'immensa carità dell'anziana suora era stata nel frattempo imitata da una sorella molto giovane: suor Maria Gabriella. Madre M. Pia ne dà notizia a Don Benedict, rispondendo alla sua lettera: "...La nostra cara Madre dell'Immacolata ci ha lasciato un profumo di esempi e di ricordi. Quest'anno, una giovane professa di coro, di ventiquattro anni appena, ha domandato di fare la medesima offerta. Come l'anno scorso, avevo letto in capitolo l'invito del suo amico, Don Couturier; ho dato quindi il permesso, dimenticando poi quasi del tutto la cosa. Ora la suora si trova all'infermeria, affetta da tisi polmonare, lei che era tra le più robuste, senza che nessuno della sua famiglia sia stato soggetto allo stesso male..."⁽⁴⁾

Il 23 aprile 1939 il Signore Gesù associava definitivamente al suo sacrificio, l'unico efficace per ricomporre nell'unità il suo Corpo diviso, anche la giovane Maria Gabriella, come due anni prima aveva accettato l'anziana Madre dell'Immacolata. Attraverso le vie misteriose su cui Dio guida ogni suo figlio, la verità universale della parola di S. Paolo: "Compio nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo per il suo Corpo, che è la Chiesa", si concretizzò per loro in questa forma estrema, suggerita dallo Spirito e liberamente e gioiosamente accettata. La notizia di quelle due morti non subite, ma volute per amore, trapelata dal silenzio della Trappa, ebbe molta risonanza sia in ambiente anglicano che cattolico. Era scoppiata la seconda guerra mondiale, che "fra nazioni cristiane - scriveva Iginò Giordani - è necessariamente guerra intestina e spinge a tutta la loro potenza efferata le dottrine d'antagonismo e differenziazione tra gruppi, caste e popoli."⁽⁵⁾ In quell'atmosfera rissosa e infuocata la coscienza dell'unità in Cristo divenne più acuta e dolorosa e il messaggio proveniente dalla Trappa fu colto in tutta la sua genuina semplicità. Se un religioso anglicano aveva parlato di 'immensa carità', un laico impegnato come fu Iginò Giordani parla di 'essenzialità'. Lasciamogli la parola: "Poste di fronte al problema della scissione, queste monache l'avevano contemplato con semplicità, al lume della Regola che mai devìa: e cioè avevano visto che l'unità andava cercata dove sta: alla fonte, alla matrice: doveva in altri termini chiedersi al Padre, nel quale e solo nel quale i fratelli si unificano. Queste monache

non si attardavano alle stazioni intermedie: andavano direttamente a Dio. Lasciavano l'accessorio e si fissavano sull'essenziale: un Dio, un Cristo, una Chiesa...E poiché l'obiettivo - la reintegrazione di tutti i battezzati nell'unico corpo visibile di Cristo - è immenso, ed è la più eroica opera d'amore a cui la cristianità odierna sia stata chiamata, esse offrivano quel che avevano: suppliche, sofferenze, il cuore e la vita.”⁽⁶⁾

Nel dopoguerra Don Benedict Ley visitò Grottaferrata ed ebbe molti contatti con personalità impegnate nella fatica della 'riunione'; da quel momento altre innumerevoli visite di anglicani si susseguirono e Madre M. Pia intrecciò relazioni sempre più frequenti con i fratelli di altre confessioni, che prendevano spontaneamente contatto con la povera Trappa di Grottaferrata: P. Curtis di Mirfield, religiosi di Kelham, P. Rutt, Fr. Roger Schutz di Taizé, Max Thurian ecc. Biografie di Sr. Maria Gabriella furono pubblicate in tutte le lingue e nel 1959 venne introdotta la sua Causa di beatificazione. Il 25 gennaio 1983, giorno di chiusura della Grande Settimana di preghiera, nella festa della Conversione di S. Paolo, Giovanni Paolo II proclamava Beata questa giovane figlia della Sardegna, che aveva offerto la sua vita per l'unità di tutti i cristiani, chiedendo che essa si realizzi come Dio la vuole e con i mezzi che Dio vuole.

Ma torniamo a Madre dell'Immacolata, che rispetto alla più nota Maria Gabriella sta come la radice al fiore: una radice contorta a causa dell'età e delle malattie, ma in cui scorre la linfa di un semplicissimo amore oblativo. Ormai liberata da ogni impegno di lavoro, dedita esclusivamente alla preghiera, recitando senza posa i suoi amati Salmi, ricorreva spesso alla badessa per chiederle: “*Madre, amerò abbastanza il Signore?*” e lo chiedeva in un modo tale che M. M. Pia commentava: “*Neppure nelle giovani scopro tanto fervore!*”. Madre dell'Immacolata era tutta condensata in quella domanda.⁽⁷⁾ Era una donna di solido buon senso, generosa, attivissima e dotata di uno spirito religioso molto profondo. La tenacia che le veniva dalla sua origine contadina e che l'aveva aiutata a sormontare le tante difficoltà della sua laboriosa e non facile esistenza era a volte considerata testardaggine: era certamente refrattaria a tutte le innovazioni della tecnica, che le sembravano contrarie alla semplicità monastica, e ci era voluto del bello e del buono per farle accettare l'acquisto di una macchina che avrebbe facilitato il lavoro delle sorelle. “*Un po' sorpassata*”, commentavano le ultime novizie...Eppure, in questa vecchia monaca dalla mentalità sorpassata e sconvolta dalla civiltà industriale, ignara dei problemi teologici che sono alla base delle divisioni fra cristiani, l'esigenza di un contributo personale e vitale si fa luce in una forma essenziale e diretta: “*Questo è per me: vengo a chiederle il permesso di offrire al Signore, per questo scopo, il poco tempo che mi resta...*”. La sua vita è solo ringraziamento, adorazione, riparazione, offerta, come viene detto ogni giorno nella Messa: in unione con Cristo vittima, “*accetta, o Padre, queste offerte pure, anzitutto per la tua Chiesa, perché ti degni purificarla, custodirla e raccoglierla nell'unità...*”. Madre dell'Immacolata sa bene, lei che è assorbita di preferenza dai misteri della Passione e della SS. Trinità, che “*il fulcro di ogni preghiera è l'offerta totale e senza riserve della propria vita al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo*”⁽⁸⁾ e che - come scrive alla sorella Agnese - “*la via della Croce è la via degli eletti*”⁽⁹⁾.

Ci piacerebbe senz'altro conoscere il suo stato d'animo, dopo quel vibrante: “*Mi lasci offrire...*”. Nella sua vita si era molto adoperata per sanare i contrasti familiari, per ricomporre le rotture avvenute fra i suoi: adesso, ormai vecchia, aveva preso coscienza delle scissioni che laceravano la sua famiglia più grande, la Chiesa, e aveva conosciuto il dolore di Gesù, che aveva dato la vita per riunire tutti i figli di Dio che erano dispersi. Lo Spirito l'aveva spinto ad associarsi a questa libera offerta di Cristo: aspettava la chiamata da un momento all'altro? Ne provava timore? Riviveva cose del passato? “

Madre dell'Immacolata non teneva diari né corrispondenza spirituale. E' una di quelle figure chiare ma silenziose, che si possono conoscere guardandole soltanto. Penetrarle, come? Esse amano, soffrono, scompaiono, e su tutto questo non dicono nulla: fanno, non parlano.” ⁽¹⁰⁾ Lo stesso segreto avvolge i giorni dell'agonia:” *Un'agonia tutta segreta, senza visibili sintomi di sofferenza fisica o morale. Se patì di timori, di oscurità, fu in quel lembo di anima che si distacca per ultimo dalla nostra carne; dove non arriva a portar refrigerio nessun altri che Dio. Conservò il desiderio che la sua morte servisse a qualche cosa, per l'unità dei cristiani. Sempre che le fu chiesto: ‘ Offre tutto per l'Unità, vero?’, annuì chiaramente.”* ⁽¹¹⁾

E' tutto: Dio stesso, ispirandole il desiderio del dono supremo e aiutandola a viverlo in estrema semplicità, rispose affermativamente alla domanda di tutta la sua vita: “ *Ti amo abbastanza, Signore?*”.

Maria Augusta Tescari

⁽¹⁾ P.Couturier, Invito per l'Ottava del 1937

⁽²⁾ M. M. Pia Gullini all'abbé Couturier, lettera del 17-XII-1937

⁽³⁾ Archivio di N.D. des Dombes, 01330 Le Plantay, Francia

⁽⁴⁾ M. M. Pia a Don Benedict Ley, lettera del 18-VII-1938

⁽⁵⁾ I. Giordani, Prefazione alla VI ed. del libro di G. Dore: Suor Maria Gabriella, Brescia 1946

⁽⁶⁾ Ib.

⁽⁷⁾ M. Maccalli, Madre dell'Immacolata, Crema 1984, p.199

⁽⁸⁾ Giovanni Paolo II, Enciclica 'Ut unum sint', 1995, n° 27

⁽⁹⁾ Epistolario, lett. non datata

⁽¹⁰⁾ G. Dore, Suor Maria Gabriella, Brescia 1946, p. 74

⁽¹¹⁾ Ib., pp. 75-76